

### Rapina col trucco a Napoli

NAPOLI — Un rapinatore solitario ha realizzato un bottino di 60 milioni ai danni dell'agenzia della Banca d'America e d'Italia di via Duomo a Napoli. «Disarmato», è riuscito ad entrare nell'ufficio del direttore, Vittorio Gargiulo di 43 anni, sul cui tavolo ha posto un pacco che, secondo le minacce, avrebbe dovuto contenere carica e congegni di una bomba telecomandabile. Lo sconosciuto ha imposto al funzionario di consegnargli il denaro contenuto nella cassaforte; in caso contrario, avrebbe fatto brillare la bomba, azionando un telecomando. Ottenuto il denaro, il rapinatore ha intimato al direttore di non avvertire subito la polizia perché all'interno della banca, avrebbero potuto agire due complici, anche essi dotati di telecomandi collegati con la bomba. Con cautela e con prevedibile precauzione, è stato aperto l'involucro che, conteneva semplicemente stucco ed alcuni pezzi di fili.

### Ponticelli, altri 4 testimoni per gli imputati. Da stamani la parola è alla parte civile

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — I testimoni hanno finito di raccontare la «febbre del sabato sera» di Ponticelli. Di quel sabato dove luglio dell'83, che sarebbe stato un «normale sabato» di inizio estate se non fosse per l'uccisione delle due bambine Barbara e Nunzia. Ieri davanti al presidente Sergio Lanni sono passati ben sei testimoni, cinque a discarico, che hanno fatto rivivere in aula i fidanzamenti di nascosto, le serate passate in discoteca, ma fino alle 20,30, perché i padri in particolare erano e sono molto «severi». Uno di questi testimoni, la sorella di Ciro Imperante, Concetta (che tutti chiamano però «Imma») ha rischiato molto con la sua deposizione. Il Pm, che non vuol passare per aguzzino, alla fine della testimonianza ha richiesto solo che una copia del verbale sia inviata al suo ufficio alla fine del processo per esaminare se vi siano gli estremi del reato di falsa testimonianza. «Imma» è andata in corteo, dopo una camera di consiglio durata tre ore, ha respinto tutte le richieste presentate dall'accusa e dalla difesa, quindi non ci sarà sopralluogo, né ci saranno supplementi dibattimentali, né confronti fra i testi. Il processo entra nel vivo della discussione e già da stamani la parola andrà alla parte civile. Il perno delle motivazioni di accusa è costituito dalle dichiarazioni testimoniali; qualcuna resa

anche se ritrattata da uno dei quattro accusati, quello della difesa attorno alla genericità degli addebiti, sugli alibi che qualche testimone avrebbe fornito. Ma in questo processo drammatico, perché si parla dell'omicidio di due bambine (il presidente lo ha ricordato più volte a tutti) è emerso uno spaccato della vita di alcuni giovani del quartiere, dei loro svaghi, i loro centri di interessi: la discoteca, la passeggiata coi «ragazzi» la severità dei genitori che avevano tutti a casa (ma solo per le ragazze) alle 20 o al massimo alle 20,30. Così è stato nelle parole di Anna Di Carluccio, ora sposata con il «fidanzatino» di allora che ha testimoniato che Peppe La Rocca arrivò nella discoteca alle 20 quando era ancora giorno, così è stato in quelle di Enza De Liva che ha confermato questa versione. Imma Imperante, 19 anni, ha affermato di aver visto anche sempre «Peppe» La Rocca alle 19,40-19,45 uscire da casa sua mentre lei rientrava dalla passeggiata con il ragazzo che allora viveva di nascosto. Poi i macigni di accusa, le parole di Ernesto Anzovino, fratello di quel Luigi suicida due mesi fa. Ha confermato di aver visto «giovannotti» sui venti anni parlare con Barbara e Nunzia la sera prima del delitto, ma confermato di averli rivisti anche la sera del delitto.



### Pizzolungo un anno dopo

TRAPANI — Un gruppo bronzo raffigurante una madre che abbraccia due bambini, opera dello scultore trapanese Domenico Li Muli, è stato inaugurato nel litorale di Trapani in contrada Pizzolungo dove il 2 aprile dell'anno scorso in un attentato morirono Barbara Asta, 30 anni, ed i suoi due figli gemelli Salvatore e Giuseppe di sei anni, diretti a scuola. L'attentato ordito dalla mafia era diretto al giudice Carlo Palermo, ora in servizio al ministero della Giustizia. Il magistrato rimase lievemente ferito, insieme a due militari della scorta. Nel luogo della strage oggi, con Nunzio Asta e la figlia Margherita di 13 anni, hanno assistito alla inaugurazione del piccolo gruppo bronzo le massime autorità di Trapani. Nelle scuole della città non sono state tenute lezioni ed un corteo di studenti ha percorso le vie del centro. NELLA FOTO: il gruppo bronzo che raffigura la vittima

### Il Tribunale di Biella: per il giornalista «verità in buona fede»

BIELLA — «La libertà di stampa si articola nella libertà di cronaca e nella libertà di critica. La libertà di cronaca attiene al potere-dovere di riferire i fatti secondo verità: il che significa non già pretesa che il giornalista riferisca la verità effettiva (che è nota soltanto a Dio), ma che riferisca i fatti dopo aver condotto una indagine seria sugli stessi, in modo che essi possano in buona fede essere ritenuti veri. La libertà di commento non è altro che la generale libertà di espressione delle proprie opinioni, che spetta ad ogni cittadino». Lo afferma, nel dispositivo di sentenza assolutoria con formula piena di un giornalista imputato di diffamazione a mezzo stampa, il presidente del tribunale di Biella, dott. Vito Vittone, il quale aggiunge inoltre che la libertà di commento «non è limitata da un preteso dovere di imparzialità che non è affatto richiesta al giornalista» perché egli «non è un giudice ed è pertanto libero di portare nell'esercizio della sua professione tutto il peso della propria storia personale, della propria ideologia. L'unico limite alla libertà di critica è rappresentato dal divieto di scadere in una invivibile denigratoria delle persone o delle istituzioni. Nella sua sentenza il dott. Vittone sostiene che «bisogna poi tener conto di una ulteriore peculiarità generale dell'esercizio della professione giornalistica, specialmente di quella che si occupa dei fatti della cronaca, cioè della essenziale rapidità del suo agire», che porta ad una certa inevitabile approssimazione ed imprecisione accettabile purché non degeneri in «intenzionale deformazione della realtà».

### Palermo, eccezionali le misure di sicurezza, segretezza assoluta sul luogo in cui alloggiano

# Presto in aula Buscetta e Contorno

Dalla nostra redazione

PALERMO — Qualche metro in più, un paio di facce nuove in aula-bunker, il cancelliere che semina i cronisti lungo un corridoio secondario, i non saprei-gentili e quasi convulsi dei pubblici ministeri e del presidente della Corte d'Assise. E alle 14, una volta sospesa l'udienza del maxiprocesso, una riunione della corte a sorpresa, a porte chiuse, alla quale non sono stati ammessi i giurati popolari. Tranne queste tracce labili, l'arrivo a Palermo, nella notte fra martedì e mercoledì — di Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno è rimasto avvolto dal riserbo delle grandissime occasioni. Eccezionali le misure di sicurezza, eccezionali le misure di vigilanza per proteggere i due mafiosi con le loro accuse hanno messo seriamente nei guai gli apparati a Cosa nostra. In molti guardano ora al processo d'appello in corso a Reggio Calabria, per l'occasione del consigliere istruttore Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso: per il 12 è previsto l'interrogatorio di Buscetta. E dopo, quasi inevitabilmente, il suo confronto con Luciano Ligio.

## L'arrivo notturno dei grandi pentiti

Ieri nel bunker riunione a porte chiuse della Corte: è stato fissato il calendario degli interrogatori e dei confronti

struzione, anch'essa bunker, che sarebbe stata costruita «a sorpresa», ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo. Il punto nero sembra un altro: quando si presenteranno al pretorio Buscetta e Contorno? Non è escluso che la riunione della Corte di ieri sia stata tenuta proprio per stabilire la nuova tabella di marcia processuale. Buscetta e Contorno infatti, entrambi imputati, potrebbero chiedere tramite i loro legali, di essere interrogati subito e messi a confronto con tanti detenuti che più volte hanno sollecitato i chiarificatori «faccia a faccia»: il comandante della Finanza Renato Lodi — una settimana fa — aveva personalmente ispezionato l'aula-bunker; l'avvocato Buscetta, Armando Costa, ha già avuto dal presidente Giordano l'autorizzazione ad incontrare il suo assistito questa mattina. Buscetta e Contorno a Palermo, e il clima subito si surriscalda. Gli avvocati sembrano divisi: «Finalmente arrivano i pentiti, ironizza qualcuno, che però considera questa una tappa «decisiva» ai fini del dibattimento; «non siamo preparati», ammette qualche altro legale, lasciando trasparire «amarezza» perché «chi l'avrebbe mai pensato che sarebbe venuti fin qui a sostenere le loro inverosimili accuse?». Ormai tutte le polizie sono mobilitate e, particolare più che rivelatore, riprende la sorveglianza nella vetreria di viale delle Alpi. Qui, nel dicembre '82, i corleonesi diedero il «benvenuto» a Bu-

scetta, tornato clandestinamente per capovolgere le sorti della guerra di mafia, uccidendogli un fratello e un nipote. Appena qualche giorno prima altre vittime nella pizzeria New York Place, anch'essa dei familiari di Buscetta, attorno ai quali le cose vincenti stavano facendo terra bruciata. In via delle Alpi, sopra la vetreria, fin dai tempi della mattanza, abitano i pochi superstiti di don Masino: si spiegano così i controlli supplementari scattati ieri. Anche nell'aula, durante la ventinovesima udienza, le reazioni alle prime voci dell'arrivo c'erano state. Molti imputati non si erano presentati, concordando la linea coi difensori anch'essi assenti. E il caso di Bernardo Brusca e Michele Greco (polo) e di altri imputati di rilievo minore. Gli interrogatori si erano svolti all'insegna del «non so, non mi ricordo». Ecco alcuni esempi. Guerino La Molinara, che andava avanti e indietro dalla Thailandia (secondo i giudici per acquistare eroina), non ha avuto difficoltà a sostenere ieri: «qualcuno nella stanza d'albergo dove pernottavo a Bangkok c'era; ma non sapevo chi fosse». E accertato invece che pernottava insieme a Michele Albino (il quale invece aveva ammesso in precedenza di aver fatto qualche «missione» a base di eroina, ma solo per pagarsi «debiti di gioco»). «Non conosco nessuno», ha ripetuto per due minuti di fila, Antonio Mino, sospettato di essere capoma-



Tommaso Buscetta al suo arrivo in Italia nel 1984 all'aeroporto di Fiumicino

Martedì 1° aprile «Il Tempo» riportava a pag. 5 con rilievo e foto la notizia di un furto subito dall'on. Enrico Manca nel suo studio di via del Tritone 62/B. Il quotidiano romano ci informava che a scoprire il furto sono stati «due poliziotti, scesi da un'Alfetta blindata, che avevano alcuni bagagli del deputato socialista da depositare al sesto piano della scala B. Lo stesso giornale chiariva che i due agenti «sono addetti a scortare» l'on. Manca. Ieri abbiamo sfogliato «Il Tempo» ritenendo di dover leggere una dura smentita dell'on. Manca alla notizia

### Agenti di scorta per le valigie

che ci permettiamo di ricordare che l'on. Manca è solo un parlamentare come altri mille (sono tanti) e un cittadino come altri milioni e non si capisce perché abbia a disposizione due agenti di scorta con macchina blindata che portano valigie mentre potrebbero fare ben altro in un paese dove non solo si rubano i televisori ma si avvelena la gente col vino, mentre il ministro Pandolfi lamenta di avere pochi agenti per vigilare sulle sofisticazioni e i sofisticatori. Un chiarimento, se non venisse dall'on. Manca, potrebbe venire dai ministri degli Interni, Scalfaro.

non di avere subito il furto (una tv, un videoregistratore e poche cosette), ma di avere due agenti di scorta che viaggiano in auto blindata per portargli a casa le valigie. Non abbiamo trovato la smentita. Ed è per questo

Saverio Lodato

### Processo Agca, dopo la decisione del tribunale

## I 2 turchi ricorrono per riavere i passaporti

ROMA — C'erano la figlia, i parenti, gli amici e, ovviamente, un gran numero di giornalisti. Anche a Sofia si è così ripetuta la scena che Sergio Antonov, assolto e liberato dopo quasi un anno di detenzione in un vivendo da sabato scorso, quando è stata pronunciata la sentenza della prima Corte d'assise sull'attentato al Papa. «Sono felice d'essere tornato a casa, d'essere nuovamente tra colleghi e amici, la verità ha trionfato, le accuse diffamatorie contro me e la mia patria non hanno retto» queste le prime parole del bulgaro appena sbarcato nella sua Sofia. La tensione si allenta ma il «caso» non è chiuso. Le polemiche sull'esito del processo e sulla vicenda del passaporto concesso ad Antonov e non agli altri due turchi liberati dopo la sentenza, continuano con nuove prese di posizione. La Tass, l'agenzia di stampa sovietica, ha di nuovo sottolineato che è fallita la provocazione contro i paesi socialisti, ma ha ribadito che la formula dell'«insufficienza di prove mette in luce preclusioni di ogni tipo sui giudici italiani, incapaci di rendere giustizia piena a cittadini ingiustamente perseguitati». Intanto, mentre la Procura generale di Roma esamina la possibilità (peraltro remota) di proporre appello alla sentenza anche per la posizione dei bulgari, prosegue la battaglia dei difensori di Celebi e Bagci per ottenere la concessione del passaporto e la possibilità di tornare nei loro luoghi di residenza.

Il provvedimento del tribunale di Roma che ha negato a Celebi e Bagci di uscire dall'Italia è, secondo i difensori dei turchi, «offensivo della logica umana, del buon senso e della civiltà giuridica italiana». I penalisti, come annunciato, si sono rivolti alla Corte di cassazione e hanno chiesto «l'aiuto e l'intervento del ministro Martinazzoli». Nelle nove pagine che illustrano i motivi del ricorso i legali di Celebi ritengono che l'ordinanza del tribunale contrasti con gli articoli 3 e 13 della Costituzione perché «costituisce un'indubitabile violazione delle libertà individuali del cittadino». Secondo i legali nella motivazione del tribunale c'è una premessa erronea: si parla di richiesta di espatrio di Celebi e Bagci. Ma questi — sostengono i legali — chiedono invece di rientrare nelle loro residenze. Oltretutto — dicono — andrebbero in paesi dove esiste reciprocità con l'Italia a differenza di Antonov cui è stato invece concesso di ritornare in Bulgaria, paese che non ha trattato d'estradizione con l'Italia. A Celebi — dicono i difensori — si chiede ora di restare nel territorio italiano in attesa di una sentenza definitiva che potrebbe arrivare tra molti anni. Chi provvederà alla sua famiglia? In realtà il motivo della differenza di trattamento tra i bulgari e i turchi risiede nelle iniziative del Pm. La pubblica accusa ha infatti proposto appello per i turchi mentre per i bulgari (per i quali aveva chiesto l'insufficienza di prove) no. Ieri nel corso di una conferenza stampa dei difensori dei turchi è stata annunciata che sabato una manifestazione dei lavoratori turchi in Europa.

### Reggio C., si tratta del boss Paolo Di Stefano

## Dal Comune documenti a un mafioso: 3 arresti

Dal nostro inviato  
REGGIO CALABRIA — Paolo Di Stefano, il famigerato boss mafioso reggino ucciso nell'autunno dell'anno scorso nel rione Archi, girava tranquillamente da latitante in Italia e in Francia con regolari carte d'identità rilasciate dal municipio di Reggio Calabria. Di Stefano anzi di carte d'identità ne aveva addirittura due pur non avendo mai fatto denuncia di smarrimento dell'originario documento d'identità. E con le carte d'identità Di Stefano negli anni Ottanta e seguenti — quando era un boss temutissimo in Calabria e in Sicilia — entrava ed usciva dall'Italia con tanto di rimanenze alle frontiere. Questo sconcertante scenario è saltato fuori all'improvviso ieri con l'arresto di tre impiegati del comune di Reggio Calabria, accusati di aver rilasciato appunto le due carte d'identità al boss

mafioso, la prima con generalità false e la seconda senza la dicitura «non valida per l'espatrio». I tre sono stati prelevati nelle loro abitazioni la notte scorsa dagli uomini della squadra mobile al termine di un'indagine che parte da lontano e che ha per protagonisti la gendarmeria francese, la magistratura ligure e poi quella calabrese. Paolo Di Stefano venne infatti arrestato a Cap d'Antibes, vicino Nizza, quattro anni fa. Ai gendarmi francesi Di Stefano esibì una carta d'identità che ne consentiva il regolare espatrio. E gli inquirenti francesi rimasero di stucco: come è possibile che un imputato del calibro di Di Stefano, con una lista di precedenti penali da far paura, potesse circolare con una carta d'identità che ne consentiva l'uscita dall'Italia? Le questioni da chiarire erano molte e — assieme a Di Stefano — i giudici della cittadina ligure restituirono anche la patata bollente della carta

d'identità. Chi e perché aveva favorito il boss mafioso? Ad occuparsi del caso fu chiamato a Reggio il giudice istruttore Enzo Macri, che in due mesi ha sbrigliato la matassa. Di Stefano fu favorito da importanti burocrati del Comune di Reggio. Gli arrestati dell'altra notte — almeno due su tre — risultano in effetti essere pezzi grossi. Si tratta di Giuseppe Esatili, 62 anni, fino a qualche mese fa capo ripartizione dell'Ufficio anagrafe e segretario particolare del sindaco; del suo vice Nuccio Alessandrillo, 43 anni e di Giuseppe Truni, semplice impiegato, 57 anni. Secondo il giudice Macri i tre — che devono rispondere di falso, interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento consentitorno dolosamente che la carta d'identità di Di Stefano rilasciata nel 1982 non contenesse la particolare stampigliatura sul retro che impedisce l'espatrio.

Filippo Veltri

### Compromesso dei produttori

## Tregua di 15 giorni nella «guerra» della mozzarella

Il formaggio è stato venduto avvolto in carta pergamena chiusa da un piombino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Una guerra persa in partenza». Così Vincenzo Citro spiega il dietrofront dei produttori di mozzarella in provincia di Salerno. La decisione di riprendere la produzione di latticini, totalmente bloccata per ventiquattrore, è però frutto di un compromesso. La mozzarella infatti non viene venduta in una confezione di cellophane sigillata ermeticamente, come pure prescrive la nuova normativa entrata in vigore il 1° aprile, ma semplicemente in una carta pergamena chiusa con un piombino. Sull'etichetta inoltre non compare ancora né la specificazione del peso netto né la data di scadenza. Una via di mezzo, insomma, con la quale si tenta di placare la rabbia dei «mozzarellari» (348 aziende in Campania con circa 4 mila addetti) e di garantire nello stesso tempo alcune elementari norme igieniche.

nire un'interpretazione autentica della legge 321. Il legislatore non può pretendere un'applicazione rigida della normativa: la nostra non è un'industria bensì un'attività artigianale, con profonde differenze da zona a zona. Nella piana del Sele si produce in modo diverso che nell'Agro aversano e così anche nella penisola sorrentina». Col compromesso raggiunto la scorsa notte a Salerno è stata decretata una tregua di 15 giorni. Nel frattempo i produttori sperano di essere ricevuti dai ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e della Sanità per un incontro chiarificatore. Nello stesso arco di tempo le aziende sperano di ricevere le macchine per l'imballamento automatico dei latticini.

Anche a Caserta la produzione di mozzarelle ieri è ripresa regolarmente; a differenza di Salerno però i produttori hanno evitato persino l'uso della carta pergamena. A Sorrento e negli altri centri della costiera (dove peraltro la produzione non è mai stata interrotta) trecce e fiordilatte vengono venduti in confezioni impaccettate a mano. Intanto i deputati comunisti della commissione sanità, industria e agricoltura hanno chiesto ai 3 ministri interessati un'incontro urgente per esaminare la situazione della produzione di formaggi a pasta filata.

L.v.

### Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	10 19
Verona	8 18
Trieste	11 19
Venezia	6 18
Milano	10 17
Torino	5 17
Cuneo	7 12
Genova	14 17
Bologna	6 20
Firenze	4 22
Pisa	5 19
Ancona	8 20
Perugia	6 19
Pescara	6 18
L'Aquila	5 18
Roma U.	6 22
Roma F.	5 18
Campob.	7 21
Bari	8 21
Napoli	6 22
Potenza	5 19
S.M.L.	11 19
Reggio C.	9 18
Messina	12 22
Palermo	12 22
Catania	7 20
Alghero	6 22
Cagliari	6 20

SITUAZIONE — Una perturbazione che si estende dal Mediterraneo occidentale sino all'Europa centrale interessa la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. La perturbazione si sposta lentamente verso nord-est. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale tempo variabile con alteranza di annuvolamenti e schiarite; tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni. SRI0